

Lugano, 6 novembre 1986

TEMPUS ABIRE TIBI EST

Raro, per una parola, avere due significati esattamente opposti, ritenuta ognuna secondo le credenze e i pregiudizi del suo utilizzatore.

La parola "mito" è uno di questi esempi. I pensatori di numerose e differenti discipline ritengono che da sempre il mito ha rappresentato una verità assoluta e che dà una immagine delle "realità indescrittibili dell'anima" oppure, come è anche stato affermato "che non è della natura dell'invenzione". ma una realtà vivente.

E così per la parola "morte".

Infatti la vita e la morte non sono che l'inverso e il dritto di uno stesso gioco.

Nel corso della storia, quante "feste", quanti eccessi devastatori, momenti di una intensa comunicazione tra gli esseri. Poi, specie nel nostro mondo occidentale, la "festa" scompare.

E parallelamente è diventato luogo comune dire che la morte viene elusa dal nostro quotidiano. La si ricaccia all'ospedale o all'obitorio.

Per quanto si riferisce ai rituali che la circondavano nel passato, sono stati ridotti al minimo decente.

Qualche decina d'anni fa ancora, nelle campagne le "lamentatrici" strillavano il loro furore contro l'impossibile.

Si salmodiava il morto, lo si cullava teneramente con voci d'angelo tronche e monocorde.

A poco a poco le lamentatrici hanno fatto silenzio. E un silenzio ... di morte è caduto sul rituale.

Vi sono poemi oggi che cantano il pensiero dell'estinto che se ne va ... verso il paese della luce

Riti d'approccio o di scongiuro, lo scenario delle "onoranze funebri", mitologie, superstizioni tessono la trama di un complesso psicologico spesso meticciano .

Così , con alti e bassi, grandi riti od ostentati silenzi, la morte è uno dei dati fondamentali della realtà

Da quando prende coscienza del suo carattere ineluttabile, l'essere umano si sforza di familiarizzarsi con quest'idea per renderla sopportabile. La credenza in una vita nell'Al di Là o nella reincarnazione, come pure il desiderio di una posterità, fanno parte dei tentativi che mirano ad attenuare il carattere angoscioso della morte.

Ma molti sono coloro che sono felici di morire, perché convinti che una vita serena li aspetta. Ma è pur sempre difficile immaginare la propria morte, ossia la perdita definitiva della propria individualizzazione, la fine di sé, perché ognuno è inconsciamente persuaso della propria immortalità.

L'orrore della morte è funzione del prezzo che attacchiamo all'esistenza. E moltissimi, persa la loro ragione d'essere, desiderano la morte.

Per cui possiamo capire chi afferma che:

" Celui qui veut tout comprendre finit par mourir de colère "

É, secondo me, un intelligente proverbio arabo.

L'avvenire della morte?

Si crede o non si crede. Davanti alla morte il solo atteggiamento coerente e indubbiamente l'atteggiamento irrazionale.

In Giappone, troverete ancora dei monaci buddisti che entrano "viventi" nella mummificazione, grazie ai digiuni progressivi che durano ben sette anni. Questo si chiama "entrare in Niuô". I monaci si spengono per inazione .

Al lato opposto, i Messicani, eredi dello sprezzo atzeco per la morte, ne hanno fatto l'oggetto di una festa collettiva e violenta, dove "flirtano" oltraggiosamente con la Parca. Delirio soggettivo, cerimoniale collettivo, tra questi due poli, Fr., per quanto irrazionali possano sembrare, tutti gli atteggiamenti sono possibili.

Viviamo a ogni modo in un'epoca in cui la religione ha ceduto il passo alla scienza. E ormai la morte appare come un nuovo spazio da esplorare.

Siamo dunque tutti astronauti in potenza.

Per cui la morte diventa davvero il più favoloso dei futuri.